A close-up portrait of Simona Armenise, a woman with short, dark, wavy hair, looking slightly upwards and to the left. She is wearing a red and black patterned shirt under a dark sweater. The background is dark with white polka dots.

**SIMONA
ARMENISE**
È UN'ARTISTA
VERA, CHE
ESPLORA LA
MUSICA OLTRE
IL MONDO DELLE
SUE CHITARRE
SENZA PORSI
LIMITI. IL SUO
SECONDO ALBUM
SOLISTA, HASU NO
CHIKUSEKI/LOTUS
SEDIMENTATIONS
(2019), RIBADISCE
QUANTO DI BUONO
ESPRESSO
CON ORU KAMI
(2016). IN ENTRAMBI
COLLABORA
ARES TAVOLAZZI
(AREA). MUSICA
VISIONARIA
E LIBERA, CHE
NON DIMENTICA
GLI ANNI 70
MA SI APRE ALLE
CONTAMINAZIONI
SENZA PAURA.

L'ANIMA NELLA CHITARRA

Testo: Guido Bellachioma Foto: Mariagrazia Giove

SIMONA

(Bari, 1977) ha nel proprio DNA un sacco di "cose" e non per forza riconducibili alla chitarra. Nel suo cammino ha suonato metal, musica popolare e sperimentale, jazz-rock, progressive, ma è riuscita a rimanere se stessa senza perdere curiosità e passione, mica facile...

Come ti sei avvicinata alla musica e perché hai scelto la chitarra come mezzo espressivo?

⇒ Innanzitutto una passione innata, grazie all'ascolto del rock! Da adolescente fui folgorata dall'idea di suonare la chitarra elettrica. Seguivo il rock e l'heavy metal, contemporaneamente amavo tantissimo i **Pink Floyd** e il Prog anni 70... come oggi! Dopo ho scoperto la chitarra classica e le sue enormi possibilità, così ho iniziato a studiarne tecnica e repertorio perché volevo entrare in conservatorio. Ci riuscii, ma da allora si sono susseguite innumerevoli esperienze artistiche e musicali, che mi hanno portato ad ascoltare e cimentarmi con stili eterogenei, ciò mi ha permesso di sperimentare tanto. Inoltre da quando ho iniziato a studiare in conservatorio amo la musica contemporanea. Penso che uno degli aspetti interessanti della chitarra sia la possibilità di avere accordature alternative, le cui sonorità consentono di spaziare nella sperimentazione.

Nella musica in modo più organizzato...

⇒ Il mio primo gruppo rock/metal, **The Living Mind**. Tanti inediti, e qualche cover. Poi ho fatto parte dei **Terre Medinae**, ben presto ci sganciammo dalla musica popolare per scrivere "cose" nostre, molto contaminate.

Sono due esperienze che ricordo con affetto, dato che noi componenti eravamo legati da grande amicizia...

Entrai a far parte dei **Floating State**, gruppo prog di Bari, perché il bassista storico andò via per motivi di lavoro; io e l'altro chitarrista ci alternavamo al basso. Una bellissima band di rock progressivo, influenzata da **Genesis**, **Jethro Tull**, **King Crimson**...

Nei **Ten Meters Underground**, dove ero tra gli elementi fondatori, si combinava l'improvvisazione con le composizioni. L'esperienza dei musicisti di diversa estrazione si amalgamava nell'intento di creare la fusione di jazz, rock ed elettronica, lasciando libero sfogo alla creatività estemporanea. La filosofia era unire le parti scritte all'improvvisazione.

Ho collaborato al **Breznev Fun Club**, progetto avant-chamber-prog di Rocco Lomonaco, con cui sono entrata in contatto grazie al mio

maestro **Francesco Zago** (Yugen). Registrai tutte le parti di chitarre e mandolino in **IL MISANTROPO FELICE**, 2015.

Ares Tavolazzi?

⇒ La collaborazione è nata come accadeva un tempo. Gli Area nella reunion del 2008 vennero in concerto a Bari; alla fine del concerto mi avvicinai a loro... e non li ho più mollati!

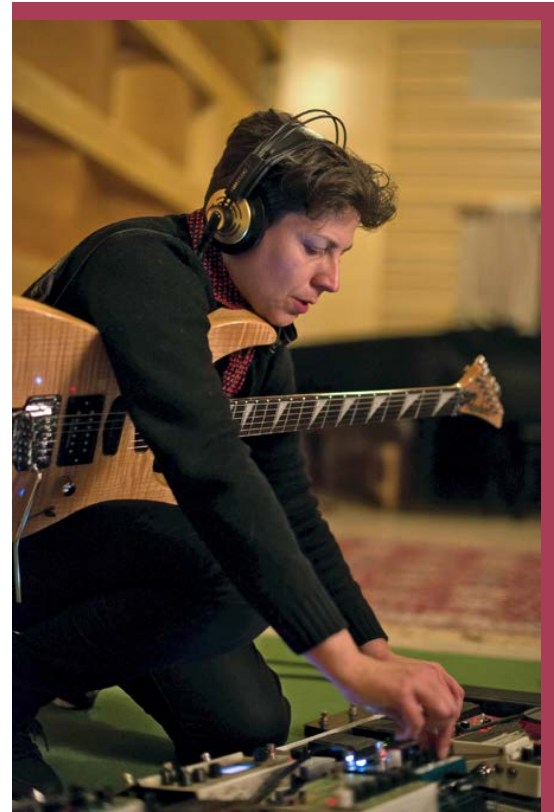
Quando ho iniziato a lavorare a **ORU KAMI** ho pensato di inserire un ospite e l'ho chiesto a lui per la grande esperienza nella musica di ricerca e, ovviamente per la preparazione a 360°. Fortunatamente, ha accettato! Da allora si è instaurato un sincero rapporto di stima e affetto. Il suo apporto è stato determinante nella riuscita di **LOTUS SEDIMENTATIONS**.

ORU KAMI

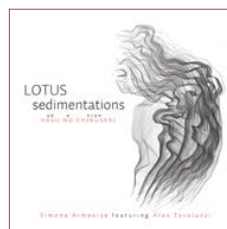
⇒ Nasce da **Simona Armenise SoloSet - Contemporary Sounds**, progetto solista sperimentale con al centro della scena chitarre preparate, loop machine, synth, respiri e suoni. Un guitar set in cui quasi nessun pezzo si fermava alle "velleità" delle sei corde, un'esperienza sonora capace di far convivere estetiche differenti trasformando frammenti di musica in paesaggi mentali, manifestazioni oniriche e visioni che si dipanano nei pensieri del flusso di coscienza. Porterà alla nascita di **ORU KAMI**. In giapponese: *Oru*, piegare, e *Kami*, carta. Sono le parole genitrici di *Origami*, l'antica arte del piegare la carta per dar vita a figure floreali, animali e di fantasia. È una liturgia ludica, magica, circolare. **ORU KAMI** è un solo set che cita l'assorta solitudine dell'artigiano - o, proseguendo nella metafora, del piegatore. Suoni acustici, elettrici ed elettronici, tra scrittura e improvvisazione, per raccontare, accennare, giustapporre, mescolare, trasfigurare una congerie di paesaggi mentali e non. È una sperimentazione visionaria che sollecita l'immaginazione visiva. Svariati sono i mezzi per ottenere le più accurate sfumature: pennelli adoperati per sfiorare le corde, e-bow, chitarre acustiche utilizzate in maniera non convenzionale per ottenere effetti percussivi, synth, pad di ogni tipo, chitarre baritone con accordature non standard.

LOTUS SEDIMENTATIONS/HASU NO CHIKUSEKI

⇒ È un concept con titolazione inglese-giapponese, dedicato alla filosofia del fiore di loto nella cultura orientale. È un simbolo antico, la cui caratteristica principale è la purezza, che ha la capacità di mantenere la propria bellezza in mezzo al fango, dove nasce e vive. In Oriente il loto è legato a chi sta approfondendo la conoscenza di sé stesso attraverso il viaggio nel proprio mondo interiore, che si dipana attraverso le composizioni, unitamente al concetto di stratificazione musicale, sempre pre-



sente grazie all'utilizzo di loop e sequenze elettroniche, che si fonde al concetto buddista di karma e reincarnazione. Si propone come un lavoro eterogeneo, in cui ci sono brani solo chitarra e loop machine, altri in duo (chitarra/elettronica, basso) o in trio (chitarra/elettronica, basso, percussioni/batteria). In parte ripercorre l'esperienza di **ORU KAMI**, ma ne rappresenta l'evoluzione di mezzi e linguaggi. Volendolo inquadrare in una classificazione di genere, si passa dal post rock alla psichedelia e al nu-jazz nordeuropeo.



Il 13 giugno 2020, 41° anniversario della morte di Stratos, hai pubblicato "Notturmo per Demetrio" su Bandcamp...

⇒ La mia conoscenza di **Demetrio Stratos** è avvenuta con la musica degli Area, che mi ha subito colpita, stupita, emozionata. Ma col passare del tempo, l'approfondimento e lo studio ho compreso veramente chi fosse Demetrio, anzi lo sto capendo sempre di più. Ritengo che avesse un "concetto elettronico" della voce. La ricerca sulla stessa come strumento, così da sganciarla dai canoni estetici soliti, lo ha portato a considerarla il mezzo per realizzare qualsiasi cosa e indagare. Ciò che noi cerchiamo in qualche modo oggi con l'elettronica lui riusciva a realizzarlo studiando la voce e ogni parte del proprio corpo. Demetrio era un uomo coraggioso, che per l'arte e per la ricerca era disposto a dare e rinunciare a tutto; si spingeva dove nessuno fino ad allo-

SIMONA ARMENISE

ra si era spinto. Oltre al valore artistico ha dato un esempio di vita nel non svendersi a logiche di mercato, nel voler ricercare fino alla fine. Il "conoscere per condividere", quindi la ricerca e la conoscenza che doveva essere condivisa per la formazione e la crescita di tutti! Demetrio mette in crisi per la bravura, per il suo essere fuori dalle righe, per la sua ricerca e sperimentazione. È difficile. Ci vuole coraggio e fantasia.

Come è l'ascolto oggi? Pensi che la profondità vada di pari passo con l'acquisto? Al di fuori di quanti dischi puoi vendere credi che in una musica usata sempre più compulsivamente si possa entrare in connessione vera con le tue proposte?

→ Il web è sovraccarico e per emergere bisogna lavorare tanto su comunicazione e marketing, però credo che nel lungo periodo la coerenza e la fedeltà a sé stessi e a ciò che si vuole trasmettere verranno ripagati. Di certo il mio tipo di ricerca porta più a riflettere su aspetti artistici piuttosto che su quelli attinenti il mercato, quindi cambia l'approccio alla proposta e alla diffusione. A me interessa essere collegata a musicisti affini, ad un pubblico che sia attento a particolari sonorità. Non è importante arrivare a tutti, ma a chi realmente ascolta determinata musica e ne divide i contenuti.

La musica, e troppi settori della società, sono un ambiente maschilista...

→ Sicuramente stupisce ancora vedere una donna alla chitarra elettrica. Dal punto di vista musicale non ho avuto grandi problemi perché sono determinata, in generale considero "la diversità" un arricchimento. Il pregiudizio più diffuso nella musica è la questione "estetica", persino come debba vestirsi una donna. Certo quando si vede salire una donna sul palco si pensa che al 90% debba essere una cantante 🙄

E la violenza sulle donne?

→ Siamo culturalmente indietro. Il problema nasce sin dall'utilizzo di espressioni non adeguate nel linguaggio quotidiano. Sono cose a cui non ci si fa caso ma che già portano in sé la scusa per essere "giustificati" a pensare in una certa maniera. La prima violenza è psicologica, culturale... come una donna dovrebbe essere, il suo ruolo, le sue mansioni, cosa deve fare...

Poi c'è la violenza domestica o da parte di persone vicine. In altri Paesi assistiamo alle barbarie indotte da tradizioni o pratiche religiose assurde. Una donna che sfugge al "controllo", quindi libera, fa ancora paura; nel mondo occidentale sembra si siano fatti passi in avanti ma il cammino da percorrere è lungo.

Cosa ascolti oggi e quali sono gli artisti che ti emozionano?

→ Rispondere è difficile perché quanto ho musicalmente "vissuto" resta nella mia vita, vi ritorno ciclicamente. Il mio è un ascolto vario. Sono legata al rock e al metal in maniera viscerale. Sicuramente i Pink Floyd per le efficacia delle melodie, i suoni, la

«GLI ANNI 70 SONO IL BALUARDO DELLA CREATIVITÀ ED EMOZIONALITÀ, PUNTO DI RIFERIMENTO ED ISPIRAZIONE INESAURIBILE»

psichedelia, la capacità di emozionare e di portarmi in altri mondi, e, come si può intuire, il lirismo chitarristico di **David Gilmour**.

Ma gli anni 70 per me sono il baluardo della creatività ed emozionalità... cito alcuni nomi ma tutto quel periodo è un punto di riferimento ed ispirazione inesauribile: **Area, Banco del Mutuo Soccorso, King Crimson e Robert Fripp, Genesis, Yes, Gentle Giant, Frank Zappa, David Bowie, Weather Report, Mahavishnu Orchestra... Miles Davis** elettrico. Mi ha affascinato la musica minimalista di **Steve Reich e Philip Glass**, ma anche l'arte povera di **Erik Satie**... IMAGINARY

DAY (1997) e ONE QUIET NIGHT (2003) di **Pat Metheny**, oltre a MEHLIANA/TAMING THE DRAGON (2014) del pianista **Brad Mehldau** e del batterista **Mark Guiliana**. Mi sono soffermata per diverso tempo sul lavoro di **Steven Wilson** e del cantante/chitarrista austriaco **Christian Fennesz**. In questo momento sto ascoltando gli autori di soundtrack, in particolare **Hans Zimmer**, le produzioni del grande **Sakamoto** e la lunga discografia di **Eivind Aarset**, creativo ed originale chitarrista norvegese. Compio incursioni e rimango lì, "in fissa" per un po' di tempo, perciò è difficile dire cosa possa avermi influenzato maggiormente. L'ascolto di un brano o di un album può incuriosirmi e rapirmi, scorrendomi dentro in background continuo. A volte, suonando o pensando, si accende una scintilla riconducibile a quanto mi ha catturato mesi prima, che forse ha fatto maturare qualcosa in me...

Insegni musica in una scuola media. Quale messaggio cerchi di trasmettere ai tuoi studenti?

→ Il mio primo obiettivo è cercare di formare persone migliori, grazie alla maggiore sensibilità e lavoro di autocritica che ti offre l'insegnamento della pratica strumentale, ma non solo. Attraverso lo studio musicale si può lavorare sul concetto di disciplina e sul rispetto del prossimo. I ragazzi devono imparare ad ascoltare i compagni quando suonano e collaborare insieme, ovviamente senza perdere di vista l'aspetto ludico. 🎧

